Verso l'apertura del Parlamento

Nuovi colloqui in vista delle elezioni

I liberali perplessi sulla riforma elettorale — Covelli ostile alle consultazioni — Dichiarazioni di Malagodi e Orlandi

Anche la giornata politica di ieri ha ruotato intorno al tema della riforma della legge elettorale per i consigli provinciali e della data delle consultazioni. La mattina a Montecitorio e al Viminale e la sera nella sede del partito liberale a via Frattina ha avuto luogo un'altra fitta serie di incontri, che ha avuto per protagonisti i rappresentanti democristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, demoitaliani e liberali.

L'incontro di maggior rilievo si è avuto al Viminale tra Fanfani e Malagodi. A questo colloquio ha fatto seguito uno scambio di idee tra il presidente del Consiglio e il vicesegretario della DC, on. Salizzoni, il quale, in serata, si è incontrato anche lui con Malagodi in via Frattina.

Si sa che Fanfani ha ripetuto a Malagodi la sua posizione nota: il governo è pronto a fare le elezioni in autunno, purchè i partiti raggiungano un accordo rapido sugli aspetti tecnici della legge elettorale e le Camere possano approvarla in tempo utile per la convocazione dei comizi. In questo senso, anche Gronchi avrebbe dato affidamenti per la massima accelerazione dell'iter della legge dopo l'approvazione da parte del Parlamento.

Al termine del colloquio tra Salizzoni e il leader liberale si sono avute dichiarazioni brevissime. Malagodi ha detto di essersi intrattenuto con Salizzoni «sulla riforma della legge elettorale» ed ha soggiunto che si è «ancora alla fase di studio dei dati». E' una dichiarazione molto cauta, che subordina chiaramente la soddisfazione dei liberali per gli aspetti tecnici della legge al problema politico e costituzionale delle elezioni in autunno.

Salizzoni si è aperto un po' di più e ha detto di essere «ottimista circa la possibilità di raggiungere un accordo tra i partiti».

In mattinata, Salizzoni aveva incontrato l'on. Orlandi, membro della Direzione del PSDI, e il leader monarchico Covelli.

Orlandi ha detto ai giornalisti che «non dovrebbero presentarsi consistenti difficoltà ad un varo immediato di una riforma e alla convocazione dei comizi elettorali». Orlandi dà per scontato che le elezioni ci siano al punto da porsi già il problema politico delle alleanze future, ma in termini ambigui. «Spetterà alla DC la responsabilità di una scelta tra alleanze democratiche e alleanze totalitarie; spetterà al PSI dimostrare che la legge proporzionale per le provinciali non è un mezzo per allargare la propria area elettorale, ma uno strumento per conquistare la propria autonomia e per superare la scelta frontista». Che può significare una cosa sola: l'invito al PSI a diventare al più presto un partito saragattiano per meritarsi il diritto di entrare in ipotetiche combinazioni politiche, che tutto dovranno essere, meno che «frontiste». E' curioso che il PSDI non valuti due cose semplici: che le elezioni intanto devono farsi perchè così dice la Costituzione; che scopo della nuova legge elettorale è quello di dare possibilità di un autonomo gioco politico a tutti i partiti, specie ai minori, non escluso quindi il PSDI.

Il segretario del PDI, Covelli, ha espresso la preferenza del suo partito per il «sistema proporzionalistico», ma ha detto di voler in autunno solo le elezioni nei comuni retti a gestione commissariale. Un altro esponente monarchico, l'on Foschini, ha espresso tuttavia la convinzione che «l'accordo per la riforma della legge sarà raggiunto e le amministrative si terranno in autunno. E questo — ha soggiunto — perchè la DC ha interesse ad intrattenere contatti e ad accontentare i socialisti sul problema della riforma della legge elettorale provinciale».

Un altro incontro ha avuto per protagonisti il compagno socialista Corona e il repubblicano Camangi, che ieri aveva sottolineato unicamente il problema della riforma della legge elettorale, lasciando in secondo piano quello del rispetto dei termini costituzionali di autunno.

In serata, l'Ari ha dato per scontata la volontà dei partiti di riformare la legge e ha prospettato l'approvazione rapida di essa alla ripresa parlamentare. I maggiori ostacoli di ordine «tecnico» verrebbero dalla DC, che avrebbe «il maggior danno» da una applicazione della proporzionale pura.

Nel quadro del movimento che chiede il rinnovo delle amministrazioni locali alla scadenza di legge è da segnalare che tutti i consigli comunali della provincia di Siena sono stati convocati per discutere il problema delle prossime elezioni.

POLEMICA SUL CENTRISMO

Un monito alla DC perché una volta «ritrovata la sua unità» non devii dalla retta via del centrismo, viene pubblicato nell'ultimo numero di *Civiltà cattolica*, l'organo dei gesuiti. Fra «i lati dubbi o negativi» della soluzione recente della crisi di governo il più grave viene considerato quello dei partiti «i quali hanno chiaramente detto di puntare su un governo di centro-sinistra che includa il PSI». Quindi, è bene che tutti si mettano in testa, compresa «la sinistra di base della DC», che la DC non può andare nè a destra, «verso la tendenza liberale», nè a sinistra, «verso la tendenza socialista». Rimanga dov'è adesso (anche con soddisfazione dei liberali) e i gesuiti saranno soddisfatti.

Quanto ai liberali, ha parlato per loro Malagodi attraverso un articolo che pubblica *Oggi*. Si tratta di un violento attacco preventivo a quanti (e il bersaglio sembrano essere alcuni ministri del governo e forse lo stesso presidente del Consiglio) volessero fare «tentativi di economia pianificata e collettivizzante», che oltre tutto persuaderebbero «l'elettore comunista e socialista che i suoi capi hanno ragione». Bisogna avere «una visione dinamica dell'avvenire: essa si deve esplicare all'interno di maggioranze o di governi di coalizione che abbraccino tutta l'area democratica».

LA SINISTRA SOCIALISTA

Il settimanale della sinistra socialista, *Mondo Nuovo*, è tornato a prendere posizione contro l'astensione del PSI nei confronti del governo Fanfani, che taluno ha la speranza di trasformare in «governo permanente», così come si vuole trasformare «la maggioranza delle convergenze in una maggioranza omogenea che comprenda anche i socialisti, ma su una piattaforma centrista».

«Decisivo — dice l'editoriale — è ciò che accadrà nel partito socialista. Nenni strappò di stretta misura al Comitato centrale e ai gruppi parlamentari il voto di astensione per Fanfani qualificandolo come un voto di attesa. Vorrà ora tener fede al suo impegno o si prestera a dare ossigeno alle speranze dc, continuando ad appoggiare un governo ormai chiaramente centrista?» Ricordando la richiesta del congresso straordinario avanzata dalla sinistra, *Mondo nuovo* si dichiara convinto «che la base socialista non potrà accettare che il partito sia trascinato in un neocentrismo, ed è intenzionata ad agire perchè sia consultata al più presto e il partito passi all'opposizione».

Vice

Dalla Germania per «l'Unità»

La commovente lettera di un compagno emigrato

Da numerose Federazioni continuano a pervenire giornalmente notizie incoraggianti sull'andamento della campagna per il miliardo. Citiamo qui appresso alcuni brani di una lettera inviata dalla Germania da uno dei 4.000 compagni emigrati dalla provincia di Cosenza.

«Cari compagni, ogni domenica ci troviamo a discutere di voi lontani. Restate certi di noi, che non lasceremo mai di portare acqua verso il mulino che sarebbe il nostro Partito e la nostra grande organizzazione in cui per noi tutti è la strada migliore. Riguardo alla moneta te l'ho spedita oggi stesso. Sarebbe una somma di marchi 260 che forma in lire italiane 37.142. Questi soldi sono quelli raccolti da me e da M... Coraggio compagni, che in ottobre arriveremo a valanga per dare il nostro contributo e il nostro voto».

* Sempre in provincia di Cosenza è anche da segnalare il caso del compagno S. M., anche lui emigrato, che ha raccolto la somma di 600 marchi, equivalente a 65.000 lire.

* Con un telegramma inviato alla direzione del Partito la sezione di Costa Volpino (Bergamo) ha annunciato il raggiungimento dell'obiettivo di 100.000 lire e si è impegnata a superarlo. Anche la sezione Pianura, di Napoli, ha raggiunto l'obiettivo e continua la sottoscrizione.

* I comunisti di Pisticci (Matera) hanno raggiunto anche loro l'obiettivo. Hanno già raccolto mezzo milione e si ripromettono di andare ancora più avanti.

* A Piombino infine la sezione Labo ha già raccolto 680.000 lire e comunica di marciare decisa verso la raccolta di un milione.

Il card. Ottaviani e le borse di studio

Dieci borse di studio hanno messo in allarme il segretario della Congregazione del Santo Offizio cardinale Ottaviani. Può sembrare uno scherzo ma non è. Il 13 agosto scorso, in applicazione degli accordi culturali italo-sovietici stipulati nel febbraio a Mosca, il nostro ministero degli Esteri ha emesso un bando per dieci borse di studio — offerte dal governo sovietico — che potranno consentire ad altrettanti studiosi italiani di trequentare per un anno un Istituto superiore nell'URSS.

Al bando non è stata data, invero, eccessiva pubblicità e se si considera che gli eventuali aspiranti dovranno entro il 15 settembre presentare una complicata documentazione per tentare di usufruire delle borse di studio, ce n'è abbastanza per capire con quale calcolata prudenza abbia operato il patrio governo.

Tuttavia l'emissione del bando non è sfuggita all'occhio vigile del citato cardinale che si è affrettato ad inviare una preoccupatissima lettera al suo collega di Genova, il cardinale Siri, di cui è nota la fiera battaglia condotta proprio nei giorni scorsi contro l'uso dei pantaloni da parte del gentil sesso.

«Eminenza reverendissima — dice l'epistola cardinalizia — è stato riferito che il Partito comunista pur di conquistare sempre più proseliti, specialmente nel mondo culturale, provvede con copiose borse di studio ad avviare in Russia studenti universitari.

«Non è difficile vedere quanto grave e deleterio sia tale espediente che mira a sovvertire le coscienze soprattutto dei giovani, i quali formati in ambiente prettamente comunista e privi per diversi anni di qualsiasi assistenza religiosa, perderebbero la fede e diventerebbero proselitisti della dottrina marxista.

«Interesso pertanto l'Eminenza Vostra Reverma perchè quale presidente della Conferenza episcopale italiana faccia studiare questo problema, interessando tutto l'episcopato, affinchè illumini le famiglie cristiane che potrebbero essere tentate dai vantaggi connessi con le borse di studio, a permettere che i loro figli vadano per tale fine in Russia».

A parte le inesattezze e le grossolane bugie contenute nella lettera (ma non si tratta di novità quando scende in campo il cardinale Ottaviani) vale la pena sottolineare il folle furore ideologico che domina ormai senza freno alcuno determinati ambienti della gerarchia ecclesiastica e che è pari soltanto alla paura che incute loro la stupenda avanzata sul cammino della conoscenza, della libertà per tutti, di una nuova condizione umana che distingue oggi nel mondo i paesi socialisti o che avanzano verso il socialismo.

Al governo della Repubblica Italiana si deve intanto chiedere che cosa attende perchè si proceda a quella ratifica degli accordi culturali cui l'URSS ha già provveduto per parte sua.

Il cordoglio del PCI per la scomparsa del compagno Dugoni

MANTOVA, 25 — I funerali del compagno socialista on. le Eugenio Dugoni, sindaco di Mantova martoriato dalla lunga malattia, hanno preso ieri pomeriggio, dopo la morte di un tragico incidente avvenuto presso Pescherara, si sono svolti alle 18. Al corteo hanno preso parte le maggiori autorità mantovane e delle città vicine, esponenti dei partiti, delle organizzazioni politiche, parlamentari, sindacali e sociali, giunte di città e rappresentanze di enti, nonchè delegazioni giunte da Roma, come pure della provincia e dall'intera regione lombarda.

Seguivano la bara i familiari, la Giunta municipale, il prefetto, le massime autorità e la popolazione.

La bara portata a spalla ha percorso il principale viale del centro cittadino, dove i negozi erano stati chiusi in segno di lutto.

La Segreteria del PCI ha inviato alla famiglia del compagno Eugenio Dugoni, il seguente telegramma: «Famiglia Dugoni, Mantova. La Segreteria del Partito comunista italiano partecipa al dolore dei familiari, amici e della cittadinanza di Mantova per la tragica scomparsa del compagno Eugenio Dugoni. Luigi Longo».

Alla famiglia sono pervenuti anche messaggi da parte del Presidente della Repubblica, dei presidenti dei due rami del Parlamento e del presidente del Consiglio dei ministri.

La cerimonia d'apertura dei Giochi olimpici

(Continuazione dalla 1. pag.)

ti comincia. E' la Grecia, come sempre, ad aprire la sfilata. E' un omaggio che il mondo rende alla nazione che per prima, nella più remota antichità, ebbe l'idea di una manifestazione sportiva che fosse anche, al tempo stesso, un contributo alla pace fra le nazioni.

Quindi le squadre sfilano in ordine alfabetico e, nel passare davanti al Presidente Gronchi, rendono un saluto secondo le usanze dei rispettivi Paesi, alcuni volgendo il capo di scatto, altri agitando i cappelli di paglia, altri ancora portando la mano destra all'altezza del cuore.

Passa per prima la squadra dell'Afganistan, in giacca grigia e calzoni bianchi, una piccola squadra modesta, quasi patetica nella sua esiguità. Seguono le Antille, in uniforme azzurra e nera, le Antille olandesi in grigio e nero (soltanto cinque atleti, compreso l'alfiere), l'Argentina in marrone e noccioa, l'Australia, un vero squadrone verde-bianco, con le ragazze in vestito giallo, marcianti ritmicamente a pugni chiusi, l'Austria in verde e grigio, con le atlete in rosso e bianco, le Isole Bahamas in azzurro e nero, il Belgio, le Bermude, la Birmania, il Brasile, con cinque ufficiali elegantissimi, la Bulgaria, in uniforme verde, con le ragazze in giallo canarino (gli atleti bulgari, festosi, salutano la folla agitando i cappelli e riscuotono un applauso particolermente cordiale).

Dopo la squadra canadese, in semplice camicia bianca (le donne che la compongono fanno sfoggio di vistose borse rosse), ecco i cecoslovacchi. In prima fila è Zatopek, che la folla riconosce e saluta affettuosamente con un applauso prolungato. E' un omaggio al «vecchio» e magnifico atleta, uno dei più famosi ed ammirati del mondo.

Seguono gli atleti di Ceylon, del Cile, della Columbia, della Corea del Sud, di Cuba (dai settori «popolari» dello stadio sale un clamore di evviva che ha un chiaro significato politico). Applausi di ammirazione puramente estetica strappano invece i danesi, bellissimi in un gioioso costume rosso e bianco, che li rende simili a fiori. Dopo ali etiopici, ecco gli atleti delle isole Fiji, con un polinesiano gigantesco, dai piedi enormi, che porta fieramente la sua bandiera.

I baschi dei francesi

Seguono le Filippine, la Finlandia, e la squadra dell'isola di Formosa, con un cartello contenente due parole inglesi: under protest. Gli atleti di Cian Kai-sek intendono protestare contro il divieto — giustamente impartito dal CIO — di qualificarsi rappresentanti della Cina. E' una nota gradevole in una manifestazione che deve essere pacifica e universale, una nota che suscita mormorii di disapprovazione e qualche fischio.

Ed ecco i baschi blu e bianchi degli atleti francesi (entusiastici applausi partono da un intero settore dello stadio occupato da turisti d'oltralpe). Segue la Germania, che presenta una squadra composta di atleti dell'Est e dell'Ovest (divise dalla politica, le due repubbliche sono però da tempo unite nello sport). Ed ecco gli atleti neari del Ghana (la presenza negra in queste Olimpiadi è massiccia: ve ne sono in tutte le squadre del Commonwealth britannico, sia dell'Africa, sia delle Indie Occidentali, nelle squadre dell'America Latina, nelle rappresentanze delle nazioni africane che da poco hanno conquistato l'indipendenza e, naturalmente, nella squadra degli Stati Uniti).

Gli atleti giapponesi, in uniforme di un bianco impeccabile, precedono la squadra della Gran Bretagna e Irlanda del Nord e quella della Guiana britannica. Quindi, apparizione commovente, entra in campo la squadra di Haiti. Un solo atleta, un negro dalle spalle quadrate, alto, forte come un toro, chiuso in un severo abito nero, segue la bandiera della sua nazione e saluta, inclinando il capo, la folla che applaude il solitario, coraggioso rappresentante della piccola repubblica neara centro-americana.

Al suono incessante di marce militari italiane, la sfilata continua: ecco gli atleti di Hong Kong, gli indiani in blu e bianco, tutti con uno stupendo turbante giallo navro dalla lunga tranza, gli indonesiani con la bustina nera «alla Sukarno», gli irakeni, gli iraniani, gli irlandesi dalla giacca verde come i prati della loro isola, gli islandesi, gli israeliani, gli jugoslavi, gli atleti del Kenia (con sottile finezza politica, la squadra sembra scelta in modo da rappresentare le varie nazionalità che abitano la ex colonia: bianchi, neari e indiani; si cerca di far dimenticare, nell'abbraccio dello sport, le terribili lotte che hanno insanguinato questa terra africana).

Seguono i libanesi, i liberiani in rosso e bianco, con un pittoresco berretto ricamato in oro, gli atleti del Liechtenstein, del Lussemburgo, della Malesia, di Malta, del Marocco, del Messico, di Monaco, della Nigeria (magnifici i maciani nelle loro giacche verdi bordate di giallo, su cui spiccano le nere teste scolpite), della Norvegia, della Nuova Zelanda, dei Paesi Bassi, del Pakistan, che sfoggiano grandi turbanti bianchi dall'alta cresta inamidata, del Panama, del Perù, della Polonia, in giacca verde bandiera, del Portogallo (uffici, in stivaloni spiccano nelle squadra; sono i campioni di equitazione), di Portorico, della RAU, della Rhodesia (tutti bianchi, gli atleti, tranne un solo negro: piccola eccezione al razzismo imperante nella ex colonia britannica).

Dopo San Marino e Singapore, la squadra spagnola, che allinea anch'essa molti ufficiali in stivaloni e bellissime ragazze marcianti con passo felino su altissimi tacchi.

Ed ecco la poderosa squadra degli Stati Uniti, in paghetta, giacca blu e calzoni bianchi. Un negro (giusto riconoscimento al forte contributo dei «coloured» alle glorie sportive della patria), l'Italia. La sfilata è chiusa dalla nazione ospitante: gran parte del pubblico è in piedi. Si grida «Italia! Italia! Forza Italia!». Gli applausi sono scroscianti. Anche il nostro «squadrone», in giacca azzurra e mocassini bianchi e neri, è fra i più numerosi. L'augurio che si leva dal pubblico è che sia anche fra i migliori nelle gare che fra poco avranno inizio.

Il sole è al tramonto. Sui tabelloni del punteggio si accende una scritta: «L'importante nei giochi olimpici non è vincere, bensì prendervi parte, perchè nella vita è importante non tanto conquistare, quanto lottare bene». E' un motto del barone De Coubertin, fondatore delle Olimpiadi moderne.

I fischi ad Andreotti

Il ministro Andreotti, accompagnato da Brundage, lascia la tribuna delle autorità e raggiunge il podio collocato nella pista, per pronunciare il discorso inaugurale. Fra la generale sorpresa, Andreotti parla a lungo, troppo a lungo, svolgendo una goffa e malaccorta polemica contro l'ondata di critiche che da più parti si è levata nei confronti delle «opere olimpiche». Il ministro della Difesa cerca di dimostrare «il contribuente», vero protagonista nascosto anche di questo sforzo di spese olimpiche, che non c'è stata «una dispersione di danaro». Un altro tasto delicatissimo toccato dall'oratore è la «minore attinenza di stranieri in Roma», conseguenza — egli dice — dei collegamenti radiofonici e televisivi con tutto il mondo.

Il pubblico dimostra chiaramente di non apprezzare affatto questa singolare autodifesa, fatta nel momento e nel luogo meno adatti. Si notano i primi segni di insofferenza, poi, nonostante Andreotti abbia cambiato tema, e si sia messo ad esaltare l'importanza di questa Olimpiade «romana», cominciano a levarsi dal pubblico i primi «basta», i primi fischi, le proteste, gli scroscianti applausi di interruzione, non solo da settori popolari, ma anche dai posti che costano cinquemila lire. Numerosi atleti lasciano le rispettive squadre, volgono le spalle all'autorità e si sbandano per il campo. I fischi si fanno più forti, e la cerimonia rischia di naufragare. Mentre Andreotti, balbettando un po', conclude e tace. E la calma ritorna.

In lingua inglese, Brundage invita ora Gronchi a parlare. «Ho l'onore di invitare il signor presidente della Repubblica a proclamare l'apertura dei giochi olimpici di Roma celebranti la XVII Olimpiade dell'Era moderna, ripristinata dal barone Pierre De Coubertin nel 1896».

Nel silenzio profondo che si è diffuso nello stadio, Gronchi pronuncia la breve formula di rito: «Proclamo l'apertura dei giochi olimpici di Roma celebranti la XVII Olimpiade dell'Era moderna». Sono le 17.25. E' un applauso generale salutato l'inaugurazione dei giochi, e si prolunga ad accogliere la bandiera olimpica, che otto alfieri della Farnesina, scortati da dodici marinai, recano distesa come una bianca vela palpitante, fino al pennone. Qui, l'insegna viene issata lentamente, fra le ovazioni del pubblico, mentre il coro dell'accademia di Santa Cecilia, accompagnato da quattro bande musicali, canta l'Inno Olimpico.

Il sindaco di Melbourne, che ospita i giochi della XVI Olimpiade, signor Bernard Evans, consegna una vecchia bandiera olimpica, che compie oggi 40 anni, al sindaco di Roma. Il drappo fu offerto dal comitato belga in occasione della prima Olimpiade celebrata dopo la prima guerra mondiale, ad Anversa, nel 1920. Le nuove regole del cerimoniale, introdotte nel 1958, prevedono infatti il passaggio della bandiera, nella giornata di apertura, dalle mani del sindaco della città ove fu ospitata la precedente, a quella del sindaco ove avrà sede la nuova Olimpiade.

Roma custodirà quindi la bandiera fino al 1964, anno in cui la consegnerà a Tokio.

Si odono ora tre colpi di cannone, sparati da pezzi da 105/22 piazzati su Monte Mario, mentre migliaia di colombe si levano in volo e uno scampanio festoso rimbomba su tutta la città.

«Attenzione, arriva la fiaccola!», grida una voce diffusa dagli altoparlanti. L'eccitazione del pubblico è ora più viva. La folla ondeggia, è in piedi, urla, applaude. Sono le 17.55, e l'ultimo tedoforo, lo studente Giancarlo Peris, ottimo negli studi e nello sport, entra a passo di corsa nella pista, compie un giro reggendo alto il «fuoco sacro», raggiunge uno stretto corridoio, sale 92 gradini e, raggiunto il tripode, vi sosta qualche istante, prima di accenderlo. Sono le 17.58.

«Bandiere avanti!», grida lo speaker. E le bandiere di tutte le nazioni circondano il podio. Il discobolo Consolini vi sale, e, tenendo in mano un lembo del tricolore italiano, legge con chiara e ferma voce il giuramento: «A nome di tutti i concorrenti giuro che noi parteciperemo ai giochi olimpici come concorrenti leali, rispettosi dei regolamenti che li reggono, e desiderosi di partecipare con spirito cavalleresco per la gloria dello sport e l'onore dei nostri Paesi».

Il coro dell'Accademia di Santa Cecilia intona l'Inno di Mameli e al canto ora si associa una moltitudine di spettatori. E' un nuovo augurio alle fortune della nostra squadra. La cerimonia è finita. Squadre e spettatori escono dallo stadio, ma ancora una parte del pubblico si attarda ad applaudire gli atleti in onore dei quali gruppi di giovani improvvisano, con giornali arrotolati, un'allegra e suggestiva fiaccolata. Mentre calano le prime ombre di un placido e tiepido tramonto, si realizza così — fra gli atleti e gli «aficionados» — un momento di intimo attrattamento, che è forse il più bello e suggestivo dell'indimenticabile giornata.

Ressa a Ciampino

Le ore che hanno preceduto la spettacolare cerimonia dell'inaugurazione sono state cariche di preparativi e d'attesa. Le strade, consolari d'accesso alla capitale, le stazioni ferroviarie, l'aeroporto di Ciampino hanno offerto uno spettacolo di insolita animazione. I negozi si sono riempiti di bandiere e di simboli olimpici. Il traffico si è fatto più difficile.

In mattinata sono arrivati nuovi gruppi di turisti. Un treno speciale, proveniente da Berlino, ha portato alla stazione Tiburtina 570 cittadini della Repubblica democratica tedesca, i primi turisti di quel paese che hanno potuto ottenere il visto di entrata in Italia dalla fine della guerra. Altri treni straordinari hanno scaricato a Termini un migliaio di visitatori francesi, svizzeri e tedeschi della Repubblica federale, e circa tremila turisti italiani, provenienti soprattutto dalle regioni del Nord e del Centro. Un altro convoglio ferroviario, partito alle sette e mezzo da Mergellina, ha portato a Roma gli atleti di 46 nazioni che parteciperanno alle gare relative di Napoli e che hanno voluto assistere e partecipare alla manifestazione d'apertura. Nel treno hanno viaggiato anche la regina Federica di Grecia e i figli Costantino, Irene e Sofia.

Tra gli ospiti illustri che hanno raggiunto la capitale in queste ultime ore vi sono la principessa Paola di Liegi, con il consorte Alberto, numerosi sovrani arabi, e alcuni tra i più noti attori e attrici dello schermo, fra i quali l'americana Elizabeth Taylor e il marito Eddie Fisher. A Ciampino il traffico è divenuto addirittura tumultuoso. Pur essendo venuti a mancare i voli straordinari provenienti dagli Stati Uniti (l'afflusso dei turisti, specie da Oltre Atlantico, appare nettamente inferiore alle previsioni) ieri hanno preso terra sulla pista dello scalo internazionale più di trecento grossi aerei, a bordo dei quali vi erano gli ultimi iscritti alle competizioni.

Una grossa atmosfera di attesa ha regnato per tutta la mattinata anche nel villaggio olimpico, dove si è svolta la cerimonia dell'alzabandiera per le rappresentanze dell'Uruguay, dell'Austria, di Haiti, della Repubblica panamense e di Singapore. Le atlete di tutte le nazioni hanno affollato i saloni dei parrucchieri, costringendo le pettinatrici a raddoppiare i turni di lavoro. L'afflusso dei romani e dei turisti verso lo stadio dei centomila è cominciato verso mezzogiorno. A gruppi, difendendosi dal caldo pesante con cappellini di carta, spesso indossando pantaloncini corti e magliette da spiaggia, la gente ha preso a premere in direzione dei cancelli (anche se, poi, alcune migliaia di biglietti, forse troppo costosi, sono rimasti invenduti). Alle una del pomeriggio la folla si è fatta più fitta. Nell'attesa sono stati invasi i parchi agli e le zone alberate del Foro italico. Alle tre e mezzo hanno cominciato a scattare i dispositivi per il blocco del traffico in tutto il centro, per una vasta area attorno al percorso della fiaccola olimpica. I marciapiedi si sono popolati lentamente, mentre la fiumana dei possessori di biglietto d'ingresso per la cerimonia di apertura si faceva sempre più imponente.

Il fuoco simbolico che da mercoledì sera ardeva su un braciere innalzato sul balcone del Palazzo Senatorio, in Campidoglio, ha compiuto il suo ultimo viaggio, quando già le squadre sportive avevano cominciato a sfilare dinanzi alla tribuna delle autorità. Piazza del Campidoglio, nera di pubblico, chiusa sotto i colonnati del palazzo dei Musei e del Palazzo dei Conservatori, ha salutato con un lungo applauso la partenza del primo tedoforo. L'atleta Giancarlo Sacchi. La fiaccola è stata accesa dall'assessore capitolino Gerardo Agostini e consegnata al tedoforo. Le trombe dei Fedeli di Vitorchiano hanno lanciato gli squilli di ordinanza. Un elicottero dell'Aeronautica e tre aerei si sono abbassati fin quasi a sfiorare il pennone della torre del palazzo comunale: Giancarlo Sacchi è sceso dalla scalea del Palazzo Senatorio e, preceduto dalla scorta di 10 vigili urbani motociclisti, ha raggiunto piazza Venezia, assediata dalla folla e dalle automobili bloccate nelle strade adiacenti. In piazza Venezia, all'imbocco del Corso è avvenuto il primo cambio della staffetta. La fiaccola, stretta da presso dalla gente, salutata da applausi e seguita da un corteo di macchine è passata sotto i festoni di bandiere che rarvivano l'antica strada, dirigendosi verso piazza del Popolo. A mano, a mano che si è avvicinata allo stadio, la staffetta ha trovato una folla sempre più fitta, sempre più cordiale, sempre più festosa. Tra piazza del Popolo e viale Flaminio vi erano almeno trentamila cittadini, e forse altrettanti ve ne erano tra viale Flaminio e lo Stadio dei centomila: gente che non aveva potuto acquistare il biglietto per assistere alla manifestazione di apertura, ma che voleva comunque prendere parte alla festa, vedere gli atleti raggiungere il Foro italico e salutarli con calore.

Poco prima dello stadio dei centomila, la fiaccola è stata presa in consegna dall'ultimo tedoforo, il giovane mezzo-fondista Giancarlo Peris, di un club atletico dell'UISP. Gli ultimi cento metri prima di imboccare lo stadio dei centomila sono stati seguiti dall'applauso e dagli evviva, poi il boato che ha accolto la svelta figura dell'atleta al suo ingresso nella pista.

Prima che cominciasse la sfilata degli atleti il signore che si vede nella foto, ha fatto di corsa, forse per scommessa, un intero giro di pista fra lo stupore della folla. La polizia che ha cercato di intervenire, non è riuscita a ritrovare l'originale «atleta», confusosi tra gli spettatori, subito dopo la sua impresa

I commercianti romani ricorrono in questo periodo, a tutte le trovate legate ai Giochi per vendere i loro prodotti. Eccone uno, che ha lanciato i «reggiseni olimpici»

Incasso-record ieri all'Olimpico

L'incasso allo Stadio Olimpico ieri, per l'inaugurazione dei Giochi, è stato di 170.014.000 lire, ciò che costituisce il primato assoluto di tale impianto.

Fra i «centomila» che hanno assistito alla cerimonia d'apertura della XVII Olimpiade si è confusa anche Elisabeth Taylor, a Roma per girare alcune scene del film «Cleopatra». Ecco la splendida Liz, all'ingresso dello Stadio